

Essere fratelli nella Famiglia di Dio

di Alessandro Conti Puorger

Da un solo Padre

Secondo le più antiche Sacre Scritture, quelle che dai cristiani sono chiamate Antico Testamento (antiche solo per il tempo, ma non perché invecchiate) e che dagli ebrei sono dette **TeNaK** (acronimo delle iniziali delle tre parti, *Torah*, *Nebiaim* profeti e *Ketubim* altri scritti), tutte le nazioni della terra hanno avuto due unici ed identici progenitori.

Come diceva più o meno Einstein gli uomini appartengono solo ad una unica razza, quella umana.

Sempre secondo quelle scritture - Genesi 1 e 2 - i nostri progenitori, Adamo ed Eva, non ebbero un padre e una madre, ma furono formati da Dio che a tutti gli effetti fu nel contempo Padre e Madre della prima coppia.

Il racconto di Genesi 1 della creazione per gradi - pesci uccelli, altri animali e poi l'uomo - non consente di escludere a priori l'evoluzione: quindi, i due potevano anche avere l'ombelico.

Il succo comunque è che nella creazione degli animali a un certo punto avvenne un salto per una precisa volontà di Dio che intendeva formare una creatura speciale.

A tale riguardo è anche da osservare che per il racconto Genesi 2 il Creatore per formarli prese materiale preesistente, "la polvere della terra".

Dio dette a questi esseri speciali qualcosa di speciale di Sé, che non dette alle altre creature, "*soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*" (Genesi 2,7b) volendoli far partecipare dell'essenza di sé.

Fece così il dono dell'esistenza piena, perché in sintesi "**Dio è amore**" (1 Giovanni 4,8.16) e l'amore è diffusivo, il contrario dell'egoismo.

Adamo, figlio di Dio, è infatti la conclusione che ci propone il Vangelo di Luca quando espone la genealogia di Gesù Cristo: "*Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trenta anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio... di Adamo, figlio di Dio.*" (Luca 3,23-38)

Nel contempo il Creatore accompagnò il dono della vita con un altro, altrimenti la vita non è vita ed è senza dignità.

L'altro dono, fu quello di dotarli di libero arbitrio.

Voleva, infatti, formare esseri perfetti, come dice la Sacra Scrittura, a "*sua immagine e somiglianza*".

Non perché il sacro testo con ciò intendesse asserire che Dio ha un sesso, ma perché intendeva far comprendere che i due avevano un sé un barlume di quella che è la capacità di formare del Creatore e così oltre che essere capaci di generare dei corpi come gli animali, soprattutto erano in grado educarli con una guida spirituale completa, efficiente ed efficace con le qualità maschili, del padre, che implicano, timore, rispetto, decisione, determinazione, forza spirituale e giustizia nonché le femminili della madre, quindi con dolcezza, tenerezza, pazienza e misericordia, che destano confidenza, ma entrambe mirate all'obiettivo unico dell'amore.

Essendo maschi e femmine, infatti, erano in grado di concepire ed educare almeno fisicamente i figli per Sua delega a cui Lui avrebbe dato il dono di Sé, quella che è detta "anima", cioè il sigillo della divinità, che fa di Lui il Padre vero. Non schiavi però, bensì capaci d'aderire volontariamente al suo disegno.

Per consentire ciò predispose per loro un posto speciale, una scuola, ove

conoscerlo con gradualità, quello che il libro della Genesi chiama il *Gan Eden*, detto il Paradiso Terrestre.

C'insegna invece la storia del mondo che le logiche ed implicite conseguenze che l'umanità avrebbe dovuto trarre non furono colte.

La prima coppia umana avrebbe perlomeno dovuto concludere:

- proveniamo dal "cielo";
- siamo depositari di un lascito, la vita;
- la vita non ci appartiene;
- siamo fratelli di tutti gli altri uomini;
- non hanno senso le contese e la guerra;
- siamo come loro dei pellegrini in cammino;
- la vita nel mondo è una palestra per preparare la vita nei "cieli";
- là, si avrà la vita piena, quella del Padre e della Madre vera, l'eterna di Dio;
- si sarà quindi giudicati per come si è condotta la vita sulla terra.

Ma non fu così!

Quelle Sacre Scritture concludono che la prima coppia disobbedì.

In definitiva, per propria volontà, si trovarono fuori dal disegno preordinato per loro e in quella condizione "disordinata" nacquero figli, quindi, in una situazione di peccato.

Per tutta l'umanità successiva la situazione fu questa, "*Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*" (Salmo 51,7)

La prima nascita fu gemellare, come a ricordare l'alternativa dell'albero della conoscenza del bene e del male di cui avevano mangiato ... e Caino uccise il fratello Abele.

Ciò prosegue da tempo immemorabile fino ad oggi in cui ancora altri figli di Adamo ... continuano ad uccidere altri fratelli.

In definitiva, l'uomo non crede d'essere figlio di Dio; l'ha negato con i fatti credendo d'emanciparsi.

Ne consegue che ritiene d'essere il prodotto di una natura cieca.

Tutto quindi gli è consentito per migliorare la propria vita, secondo l'idea che volta per volta il singolo si fa e in definitiva intende crearsi da sé stesso e provvede a di ciò che gli è utile, ma in definitiva il risultato è che resta senza la pace vera.

Con i fatti, i figli dell'uomo assorbono questo atavico pensiero come tarlo che segna il loro comportamento per la vita, e questo tarlo è come una malattia genetica, in definitiva con altre parole è quello che i teologi chiamano peccato d'origine o peccato originale.

L'umano consesso dei più saggi avendo però assodato che l'unione fa la forza e che appunto la convivenza fornisce vari vantaggi, nel tempo, s'è dotato di leggi per consentire la sopravvivenza che altrimenti sarebbe compromessa dai più violenti che depredano, violentano ed uccidono.

Queste regole da molti però sono trasgredite quando a loro conviene o sono in difficoltà o confidano di non essere scoperti o di essere più forti, o almeno quando ritengono d'essere più furbi di chi deve far rispettare le leggi.

Dio, allora, conclude la Bibbia, si scelse dei testimoni, i profeti, perché gli uomini prendessero atto che c'è un responsabile della esistenza, che è un Padre che ci ama e che siamo fratelli di una stessa famiglia.

In sintesi Dio al Sinai rivelò che era da amare Dio stesso e il prossimo!

Questa è la sintesi della rivelazione di Dio delle Sacre Scritture che hanno preparato il Nuovo Testamento.

Che Dio è “padre” però entrò lentamente nel pensiero delle masse del popolo d’Israele.

Se si fa una ricerca nell’A.T. ebraico, cioè nel canone della Tenak, che rispetto al canone cattolico esclude vari scritti in greco, detti appunto deuterocanonici, si trova:

- “Dio Padre”, mai;
- “Dio nostro padre”, mai;
- “Figlio di Dio”, mai;
- “Figli di Dio” 6 volte, ma di cui 2 in Genesi 6, in Giobbe 3 volte ed 1 nei Salmi.

Nel mio articolo www.bibbiaweb.net/lett029s.htm “L’Arcangelo Michele lotta con Basilisco e Leviatano” nel paragrafo “La rivolta degli angeli” ho chiarito che quei “figli di dio” sono i figli di uomini potenti che si fanno come dio.

Per 3 volte “figli di Dio” sono nominati nel libro di Giobbe e si comprende che parla di angeli.

La 6° citazione è nel Salmo 29,1 “*Salmo. Di Davide. Date al Signore, **figli di Dio, date al Signore gloria e potenza**”* ove c’è chi ritiene possa riferirsi ai figli del popolo d’Israele.

Guardando più attentamente, infatti, si trova:

- Esodo 4,22 “...**Israele è il mio figlio primogenito.**”
- Deuteronomio 14,1 “**Voi siete figli per il Signore Dio vostro...**”
- Osea 11,1 “*Quando Israele era giovinetto, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*”
- Geremia 31,9 “**Èfraim è il mio primogenito.**”
- Isaia 43,6-9 “*Dirò al settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno: Non trattenere; **fà tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato...io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito.***”
- Isaia 64,7 “**Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani.**”

Conclude, infatti, il profeta Malachia del V sec. a. C.: “**Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?**” (Malachia 2,10a)

Come asserisce lo stesso Malachia, però, proprio quelli chiamati a credere a questa verità, furono invece intimamente scettici e presero quella di Dio Padre solo come una allegoria non come sostanza con le sue implicite conseguenze, perciò quel profeta sottolineò: “*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro profanando l’alleanza dei nostri padri?*” (Malachia 2,10b)

Nel contempo però si consolidava la fede nel Messia.

Scrivendo il profeta Isaia: “*Poiché **un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.***” (Isaia 9,5s)

Conferma Dio, “**Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio**” in 2 Samuele 7,14.

Gesù di Nazaret ebbe a riprendere i connazionali che dicevano “*Noi non siamo nati da prostituzione, **noi abbiamo un solo Padre, Dio!** Disse loro Gesù: Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo;*”

non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.” (Giovanni 8,41-45)

Gesù, il vero testimonia del Padre, ci ha insegnato appunto la preghiera:

“Padre nostro che sei nei cieli...!” (Matteo 6,9)

In definitiva, la verità è che c'è **“Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.”** (Efesini 4,6)

Il presente tema trova sintesi e conferma nel seguente discorso di San Leone Magno, Papa in occasione di una festa di Natale: **“...la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il natale del Capo è il natale del Corpo...**Ogni credente, che in qualsiasi parte del mondo viene rigenerato in Cristo, rompe i legami con la colpa d'origine e diventa uomo nuovo con una seconda nascita.**** Ormai non appartiene più alla discendenza del padre secondo la carne, ma alla generazione del **Salvatore che si è fatto figlio dell'uomo perché noi potessimo divenire figli di Dio.** Se egli non scendesse a noi in questo abbassamento della nascita, nessuno con i propri meriti potrebbe salire a lui...Quelli dunque che *non da sangue né da volere di carne né da volere d'uomo, ma da Dio sono nati* (Giovanni 1,13), offrono al Padre i loro cuori di figli uniti nella pace. Tutti i membri della **famiglia adottiva di Dio** s'incontrano in Cristo, primogenito della nuova creazione, il quale venne a compiere non la sua volontà, ma quella di chi l'aveva inviato. Il Padre, infatti, nella sua bontà gratuita adottò come suoi eredi non quelli che si sentivano divisi da discordie e incompatibilità vicendevoli, bensì quelli che sinceramente vivevano ed amavano la loro mutua fraterna unione. Infatti, quanti sono stati plasmati secondo un unico modello, devono possedere una comune omogeneità di spirito...” (Dai «Discorsi» di San Leone Magno, papa; Disc. 6 per il Natale 2-3, 5; PL 54, 213-216)

La famiglia

Andiamo al nocciolo del tema cercando d'essere aiutati dalle lettere ebraiche che definiscono i componenti di una famiglia classica, riferendole alla famiglia o casa di Dio, esempio per le buone famiglie conosciute nel mondo che cercano di conformarsi ai sacri principi.

In genere il numero minimale dei componenti di una famiglia è 3, un padre, una madre e un figlio e se i figli sono più di uno questi figli tra loro sono definiti fratelli.

In ebraico si ha:

- padre 'ab אב, origine della casa, origine della famiglia;
- madre 'am אִמָּה, origine della vita;
- fratello 'ach אח, unito stretto;
- figlio ben בֶּן, della casa energia.

Ciò che caratterizza questo legame familiare è la lettera 'alef=א che in ebraico è anche il numerale n° 1.

A base del tutto, quindi, c'è il concetto dell'unità, l'origine del legame, che è

proprio la prima delle lettere dei membri della stessa famiglia, padre 'ab אב א, madre 'am אמ א, e fratelli 'ach אח א.

La seconda lettera pure di importanza fondamentale è la lettera *bet*=ב che in ebraico è anche il numerale n° 2, concetto di primo derivato dell'unità, **il risultato del darsi, del moltiplicarsi**, quindi anche prima lettera del figlio *ben* בן א, lettera che unta all'*alef* da luogo al termine di Padre אב א.

Il matrimonio, cioè il dotarsi di matrice *matrix munio* è l'uso nel mondo per chi vuol procreare in modo controllato.

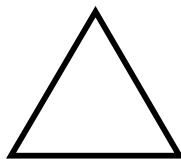
Il provvedersi di matrice anche nell'ebraismo è connessa l'idea di chi vuole avere una discendenza sicura e ordinata, ma come vedremo c'è di più.

Se tutto va secondo le desiderata il concettodi Padre come detto comporta che vi sia una Madre e l'avere poi un Figlio, perciò appena si dice la parola "Padre" si mettono potenzialmente in gioco 3 persone, diverse ma unite dall'unità detta famiglia.

La somma dei valori numerali delle lettere ebraiche di padre אב א appunto ci dicono:

$$(א = 1) + (ב = 2) = 3$$

ed il 3 à definito numero perfetto che può essere espresso da un triangolo equilatero che esalta e collega in una unità l'identità di tre elementi superando in armonia il conflitto e l'antagonismo dualistico.



L'Uno א nel moltiplicarsi diviene due ב, quindi padre אב א e produce la prima א vita א e diviene anche madre אמ א.

Tutto ciò che ne deriva è della stessa natura e sono tra loro fratelli אח א vale a dire esseri all'Uno א stretti o legati א a doppio filo, com'è il simbolo egizio che



ha originato la lettera ebraica א=*chet* א che appunto è una corda intrecciata e significa appunto intrecciati.

L'Uno 1=א che si apre=א al secondo 2=ב, implica un atto d'amore.

Proprio le stesse lettere ebraiche אב א puntualmente lo spiegano.

Quello, infatti, è il senso della parola formata da quei tre ideogrammi (da leggere da destra verso sinistra) che derivano del radicale ebraico del verbo amare e che supera il solo eros, ma comprende anche l'amicizia; infatti anche "amico" viene dallo stesso radicale.

$$\text{Amare} = \text{אבא}$$

Frutto dell'Uno א, il suo prodotto è il figlio אב א.

Questi ha dentro ב l'energia א=N= א (l'onda d'energia dei simboli egizi) dell'Uno.

(Ved. la scheda della lettera 'alef א, bet ב, Chet א, hè א, mem א e nun א, cliccando a destra

Da ciò che emerge dalle Sacre Scritture canoniche antiche si può concludere su Dio quanto segue:

- propone l'uomo a propria immagine e somiglianza, specificando il sesso maschio o femmina, per far comprendere che in Dio c'è la potenzialità di famiglia;
 - lo chiamano Padre, il che in definitiva implica che c'è almeno un Figlio;
 - manderà il Messia che è eterno (Salmo 102,25-27; Proverbi 8,22s; Isaia 9,5; 48,16; Michea 5,2), il Figlio di Dio (Proverbi 30,4; Salmo 2,7.12; 2 Samuele 7,13s; 1 Cronache 17,13s; Isaia 9,6; Salmo 89,26) e discendente di Davide, il conio di tutti i figli di Dio.
- In definitiva è messa in luce l'esistenza di un Dio che ha in sé la caratteristica di Famiglia, concetto che ben ha recepito il Cristianesimo con la SS.Trinità. Questa famiglia di Dio ha propria in sé la qualità diffusiva che è l'amore. La venuta del Messia implica la salvezza e la redenzione dell'uomo che assurge alla dignità divina.

In definitiva si svela totalmente "l'amare = **ב ה א** di Dio" e il senso di amare è sinteticamente **l'Uno א che apre ה una famiglia ב!**

La **perfetta unione ed unità** sulla terra, infatti, sono le caratteristiche tracce che fanno presente il passaggio di Dio.

Quinto Tertulliano (155 - 230) nell'Apologia 39 ricorda che i pagani vedendo quella traccia dicevano dei cristiani: "**Vedi come si amano fra loro, e sono pronti a morire l'uno per l'altro.**" (Apologetico, XXXIX,7)

Dio desidera allargare e fa compartecipi a questa famiglia i figli dell'uomo, infatti: "*Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...*" (Filippesi 2,5-7) e consentì che fosse suo coerede potenzialmente l'umanità tutta intera.

Gesù Cristo ci ha fatti così divenire familiari di Dio.

Battezzati in Cristo, di Lui ci siamo rivestiti; tutti noi siamo uno, in Cristo Gesù, infatti: "*Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in **un solo Spirito**. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e **familiari di Dio**, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.*" (Efesini 2,18-22)

Viene suscitato l'amore nei suoi fratelli e dice Sant'Agostino: "**Tu dunque ama il prossimo e guardando dentro di te donde nasca questo amore, vedrai, per quanto ti è possibile, Dio.**" (Dai Trattati su San Giovanni 17,7-9)

L'amare implica in ebraico il n° 8, infatti:

$$\mathbf{ב ה א} = (\mathbf{ב} = 2) + (\mathbf{ה} = 5) + (\mathbf{א} = 1) = \mathbf{8}$$

L'8 è il numero della pienezza e fa presente l'infinito.



Finirà la settimana di questa creazione col tempo relativo e s'entrerà nell'ottavo giorno, la domenica eterna di una nuova creazione. (Ved. "Tempo - Eternità" www.bibbiaweb.net/racc051a.htm "Il fine settimana dono d'anticipo d'eternità" www.bibbiaweb.net/lett114s.htm)

La teologia cristiana precisa che grazie alla Sua incarnazione e al dono della Sua vita *"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato..."* (Efesini 6,1-3)

Al riguardo San Massimo il Confessore precisa:

"...Dio si fa perfetto uomo, non cambiando nulla di quanto è proprio della natura umana, tolto, si intende, il peccato, che del resto non le appartiene. Si fa uomo per provocare il drago infernale avido e impaziente di divorare la sua preda, cioè l'umanità del Cristo. Cristo, in effetti, gli dà in pasto la sua carne. Quella carne però doveva tramutarsi per il diavolo in veleno. La carne abbatteva totalmente il mostro con la potenza della divinità che in essa si celava. Per la natura umana, invece, sarebbe stata il rimedio, perché l'avrebbe riportata alla grazia originale con la forza della divinità in essa presente." (Dai «500 Capitoli» Centuria 1, 8-13 di San. Massimo il Confessore, 579 - 662)

Quel drago infernale e quella carne trasformata in veleno mi ricordano i mie articoli:

- www.bibbiaweb.net/lett076a.htm "**Vittoria sul drago - Sanati nel Giordano**";
- www.bibbiaweb.net/racc101a.htm "**Il midrash della pesca gloriosa**".

In definitiva Gesù Cristo con la sua incarnazione e con il sacrificio in croce ci ha reso partecipi della Sua divina natura.

"Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati." (Giovanni 1,11-13)

Quando i due torneranno uno

Apro una parentesi per introdurre alcuni dati sui reperti più antichi dei testi del N.T., in quanto è importante conoscere il pensiero che può evincersi dagli appunti più prossimi alla prima predicazione di Gesù ai discepoli.

I codici completi più antichi, manoscritti in greco che contengono tutta la Bibbia A.T. e N.T. sono:

- il **Codex Vaticanus**;
- il **Codex Sinaiticus**;
- il **Codex Alexandrinus** .

Tali Codici sono datati IV - V sec. d. C..

Per il N.T. non si ha però conferma della fedeltà assoluta ai testi originari, fedeltà che invece risulta comprovata per quelli dell'A.T grazie ai confronto con i ritrovamenti con i rotoli di Qumran.

Là, a Qumran, infatti, sono stati trovati solo pochissimi brevi frammenti di testi attribuiti da alcuni esperti al N.T., ma molto discussi da parte di altri, come il Q5 di Marco.

Per contro gli archeologi e i ricercatori in altri siti hanno ritrovato vari papiri e codici di molte parti dei Vangeli e di altri libri del N.T. con datazione molto antica anche prossima alla prima metà del II sec. d.C..

Cito i più interessanti.

*** **Papiri di Chester Beatty** i P45, P46 e P47 sono resti del N.T. in greco, datati tra il II e il III secolo, quindi precedenti ai Codici Vaticano, Alessandrino e Sinaitico.

Una parte del papiro P46 è conservata presso la **Biblioteca Ann Arbor** dell'Università del Michigan contiene già la lettera agli Ebrei, testo la cui canonicità fu affermata più tardi.

Il papirologo **Young Kyu Kim** nel 1988 ha proposto di datare quel papiro alla fine I secolo.

*** **Papiri di Bodmer** tra cui:

- **P66**, col Vangelo di Giovanni che per alcuni studiosi sarebbe databile attorno 125 d.C. circa, cioè alla prima metà del II secolo.

- **P72**, con le lettere di Pietro, l'apocrifo detto della Natività di Maria, una serie di lettere apocriefe di Paolo di Tarso ai Corinzi, la XI Ode di re Salomone, la lettera di Giuda, la cui canonicità si è affermata più lentamente rispetto agli altri libri del Nuovo Testamento, una omelia sulla Pasqua, un frammento di un inno cristiano, l'Apologia di Filea, i Salmi 33 e 34. (La parte con le due epistole di Pietro è stata donata nel 1969 da Martin Bodmer a Paolo VI e attualmente conservata in Vaticano.)

*** **Papiri di Magdalen** tra cui ha interesse il P64 con frammenti del Vangelo di Matteo.

Il Prof. C.P. Thiede ha proposto di datare questi frammenti alla fine del I secolo d.C..

Cito anche gli antichi **XIII Codici di Nag Hammâdi** trovati in una giara vicino Luxor in Egitto nel 1945 contenenti testi gnostici cristiani e pagani, scritti in Copto.

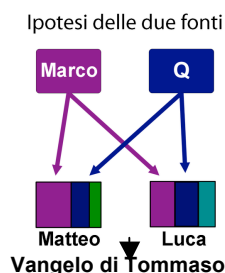
L'opera più importante presente nel secondo codice datato verso il 340 d.C. è il Vangelo di Tommaso.

Dopo quel ritrovamento alcuni studiosi si resero conto che vari frammenti in greco di tale testo erano stati già ritrovati a Ossirinco, in Egitto tra il 1897 e il 1905 di cui l'ultimo era databile prima del 200.

Questo Vangelo è considerato un apocrifo dalla Chiesa perché scritto per un gruppo del Cristianesimo delle origini che riconosceva in Tommaso apostolo il proprio maestro con una visione parziale di tipo gnostico.

Invero non è un Vangelo come gli altri, ma contiene una collezione di *loghia* o detti, più di 100, attribuiti a Gesù, molti dei quali paiono essere eco di detti proferiti nei Vangeli canonici.

Alcuni suggeriscono una fonte Q (dal tedesco *Quelle*) comune da cui unita alla predicazione di Pietro riportata da Marco furono in contemporanea estratti entrambi, l'apocrifo e i Sinottici Matteo e Luca. (Ippolito di Roma, Origene e Clemente di Alessandria Padri della Chiesa ne citano detti e il titolo)



Altri ne fanno una datazione alta attorno al 140, successiva ai canonici.

Nel Vangelo di Giovanni con l'episodio dello scetticismo di Tommaso alla risurrezione di Gesù alcuni hanno colto i cenni di un contrasto tra la comunità delle origini che credeva nella risurrezione fisica e una comunità gnostica che riteneva la risurrezione solo quale evento spirituale, tipo illuminazione della conoscenza.

In tal caso il Vangelo di Tommaso sarebbe precedente al 100 d. C.

A tale datazione contribuisce anche il loghion 12° "I discepoli dissero a Gesù, "Sappiamo che tu ci lascerai. Chi sarà la nostra guida? Gesù disse loro: Dovunque siate dovete andare da Giacomo il Giusto, per amore del quale nacquerò cielo e terra."

Questo con l'attribuire la guida della prima comunità a Giacomo il Giusto, concorda con la descrizione della Chiesa di Gerusalemme delle origini fatta da Flavio Giuseppe in Antichità Giudaiche e da accenni nel N.T. - Atti 2,17; 15,13: 21,18 Galati 1,19 e 2,9 - e suggerisce una datazione antica.

E' Vangelo solo perché propone una via di salvezza col distacco dal mondo per conoscere se stessi come figli del Padre vivente, infatti così inizia: "Questi sono i detti segreti che Gesù, il Vivente, disse e Giuda Tommaso, il Gemello, scrisse" 1. "E lui disse, Chiunque trova l'interpretazione di queste parole non conoscerà la morte".

Perché mi sono addentrato in questo discorso?

Beh, perché alcuni loghion mi sono sembrati collegati al tema del precedente paragrafo sull'amare e sull'Uno che si apre al due.

Li raccolgo qui di seguito con alcune considerazioni.

11 "Gesù disse: Questo cielo scomparirà, e quello sopra pure scomparirà. I morti non sono vivi, e i vivi non moriranno. Nei giorni in cui mangiaste ciò che era morto lo rendeste vivo. Quando sarete nella luce, cosa farete? **Un giorno eravate uno, e diventaste due. Ma quando diventerete due, cosa farete?**"

A chiarimento propongo questo commento: Vi unirete ad altri e sarete Chiesa e rifarete parte dell'Uno perché io sarò in mezzo a voi.

22. "Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli: Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno. E loro gli dissero: Dunque entreremo nel regno come neonati? Gesù disse loro: **Quando farete dei due uno**, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete **di uomo e donna una cosa sola**, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete un occhio al posto degli occhi, una mano al posto delle mani, un piede al posto dei piedi, e una figura al posto delle figure allora entrerete nel Regno."

Occorre tornare all'unità.

Vi è stata vista la dottrina gnostica emanazionistica con Dio, punto di origine e

vertice di tutte le cose, che si esprime attraverso manifestazioni (ipostasi) che sono formate a coppie (sizigie), ciascuna di un elemento maschile e di un elemento femminile, padre e madre della sizigia seguente fino ad arrivare ad Anima e Materia (Psyche-Hule) dell'uomo terrestre; quindi occorre tornare indietro.

Questo però si spiega anche con l'attuare a pieno l'amare che riporta all'unità. Al termine del loghion pare potersi intuire l'idea di risurrezione come raggiungimento di un corpo "spirituale" dal "corpo terrestre".

23 "Gesù disse: Sceglierò fra voi, uno fra mille e due fra diecimila, e quelli saranno come un uomo solo."

Se saranno tutti con lo stesso spirito saranno l'uomo nuovo e tutti simili al conio che altri non è che il Figlio Unigenito del Padre!

25 "Gesù disse, Amate il vostro amico come voi stessi, proteggerlo come la pupilla del vostro occhio" o meglio "Gesù disse: **Ama tuo fratello** come la tua anima e vigila su di lui come sulla pupilla del tuo occhio."

Quando riconoscerai che tutti sono tuoi fratelli, amali.

30 "Gesù disse: Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei."

Ho trovato questa spiegazione che mi soddisfa: "Uno solo" è un solitario, che si estranea dal mondo per cercare il Regno e Cristo è con lui.

I "due", se stanno insieme in concordia, rappresentano l'ultimo passo verso la perfezione dell'unità e ciò dà loro la forza di spostare montagne.

"Tre", uniti insieme, realizzano la Chiesa perfetta: essi hanno ormai raggiunto l'immagine della Trinità.

48 "Gesù disse: Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna Spostati! e quella si sposterà."

Potenza dell'amore!

Il loghion seguente, infatti conferma:

105 "Gesù disse: **Quando farete dei due uno diventerete figli di Adamo, e quando direte Montagna, spostati! si sposterà.**"

Amore e unità, stessi sentimenti della comunità cristiana

L'unione interiore dei fedeli con Cristo è la sorgente dell'unità e dell'amore fraterna nella comunità cristiana.

Sono questi, unità e amore, il risultato della preghiera al Padre da parte di Gesù Cristo prima del suo sacrificio sulla croce per i fratelli.

Non vi sono infatti parole più idonee per chiarirlo.

Dice, infatti, Gesù: *"Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga da mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. **Consacrali nella verità.** La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché **tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro,***

perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro". (Giovanni 17,14-26)

Il libro degli Atti degli Apostoli nel presentarci la prima comunità cristiana mette in evidenza l'amore e l'unità da essa vissuti:

- 1,14 "...erano assidui e **concordi** nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui."; concordì cioè con un solo cuore;
- 2,1 "si trovavano **tutti insieme** nello stesso luogo"; è la Pentecoste e su tutti cala lo stesso Spirito Santo;
- 2,32 "Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e **noi tutti ne siamo testimoni. Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo.**"; tutti uniti nel Kerigma, testimoni della Sua resurrezione;
- 2,42 "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e **nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere**"; unità di ascolto e nei sacramenti;
- 2,43s "Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli, **Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune...**"
- 2,46s "Ogni giorno **tutti insieme** frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La Comunità Cristiana è nata quindi come una "famiglia di famiglie", la Famiglia di Dio in terra: "*La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva **un cuore solo e un'anima sola** ...* (Atti 4,36)

Questa "anima sola" mi porta a considerare il versetto Genesi 2,24 "*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno **una sola carne***", quindi, all'idea del matrimonio.

In ebraico "**una sola carne**" rimanda al "Solo", all'Unico, *Ehad*, il nome divino per eccellenza, secondo la preghiera dello Shema Israel: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo - *Adonai Ehad*". (Deuteronomio 6, 4).

La comunità dei credenti ha un'anima sola, perché è sposa di Cristo a cui lui dà la propria carne e il proprio sangue.

E' un matrimonio completo, tra Cristo e la Chiesa.

Questa del matrimonio è infatti immagine più volte sostenuta da San Paolo, infatti, "*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*" (Efesini 5,32)

Del pari qui di seguito presento numerose citazioni del N.T. che chiamano ai fondamentali principi che legano tra loro i fedeli e la comunità.

San Pietro e San Paolo e gli altri apostoli ammoniscono esortano e ricordano, infatti, alle comunità cristiane:

- 2 Pietro 1,5-8 "... mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà **l'amore fraterno**, all'amore fraterno **la carità**. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo."
- Efesini 4,1-6 "Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. **Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**"
- 1 Tessalonesi 4,9 "Riguardo all'**amore fraterno**, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri."
- Ebrei 12,1 "**Perseverate nell'amore fraterno.**"

E' così evidente che nella comunità cristiana tutti hanno gli stessi sentimenti ed a questa unità di sentimenti San Pietro e San Paolo sono concordi nel richiamare i fedeli:

- 1 Pietro 4,1 Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli **stessi sentimenti**; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato."
- Romani 15,5-7 "... il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri **gli stessi sentimenti** ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio."
- 2 Corinzi 13,11-13 "Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate **gli stessi sentimenti**, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi."
- Filippesi 2,2-5 "... rendete piena la mia gioia con **l'unione dei vostri spiriti**, con la stessa carità, **con i medesimi sentimenti**. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi **gli stessi sentimenti** che furono in Cristo Gesù."

La vera religione comporta l'applicazione continua del lascito di Gesù quando disse: "Vi do un comandamento nuovo: **che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato**, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Giovanni 13,34s)

Questo è il vero culto spirituale di cui parla San Paolo nella lettera ai Romani quando scrive: "**Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**" (Romani 12, 1)

Ne consegue che ciascun fedele ha in sé un altare come asserisce San Gregorio Magno col domandarsi: "**Cos'è l'altare di Dio se non il cuore di coloro che conducono una buona vita?**" (S. Gregorii Magni, *Homilia in Ezechielem*, II, 10, 19)

In definitiva la conclusione di questi sentimenti di unità e amore che sono nella comunità dei veri cristiani fa presente la virtù per eccellenza, propria della natura divina, la carità di cui San Paolo propone in 1 Corinzi 13,1-8: "**Aspirate ai carismi più grandi!** ... Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi **la carità**, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi **la carità**, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi **la carità**, niente mi giova. **La carità** è paziente, è benigna **la carità**; non è invidiosa **la carità**, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. **La carità non avrà mai fine.**"

C'è così pieno parallelismo tra la Chiesa e la famiglia, infatti secondo la Scrittura la Chiesa è "la famiglia di Dio" e per Dio la famiglia naturale è una piccola chiesa.

Dice al riguardo San Paolo a Timoteo: "...*ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa (famiglia) di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.*" (1Timoteo 3,15)

Dal Vangelo di Matteo poi apprendiamo l'insegnamento di Gesù sulla Sua famiglia.

La Sua famiglia è quella che fa la volontà di Dio, infatti, disse: "*Ora, mentre egli parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli i quali, fermatisi fuori, cercavano di parlargli. E qualcuno gli disse: Ecco tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori e cercano di parlarti. Ma egli rispondendo, disse a colui che lo aveva informato: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E, distesa la mano verso i suoi discepoli, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli. Poiché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre.*" (Matteo 12,46-50)

Matrimonio cammino di santità

Il matrimonio è una via di santificazione; lo suggerisce la parola ebraica usata appunto per matrimonio "*qiddushin*", cioè santificazione che palesa l'idea dell'ebraismo sulla più vera funzione ed utilità del matrimonio e della vita conseguente.

E' solo sul nucleo familiare funzionante come piccola Chiesa che può conservarsi la fede solida.

Stando a questi versetti

*"Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.*

Dio li benedisse." (Genesi 1,27.28)

pare evidente che la benedizione è data all'uomo non come maschio o femmina, ma come coppia.

Per questo motivo il *Talmùd* dice: "**Un uomo senza la donna è senza gioia, senza bene e senza benedizione**".

Maschio è *zakar* זָכָר e femmina e *neqabah* נִקְבָּה.

Aldilà della specifica fisicità che richiamano i due nomi è interessante notare che in entrambi s'intravede il concetto di "essere puro, essere innocente" rispettivamente con **זָכוּה** e con **נִקְיָה**.

Inoltre in *zakar* si trova l'idea di agnello **כֶּרֶם**.

"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!" (Giovanni 1,29) proclamerà Giovanni Battista al battesimo di Gesù, infatti, "Questo (**זֶה**) (è) l'Agnello **כֶּרֶם**" (il verbo essere in ebraico si può sottintendere) è una lettura di "maschio", visione profetica del Cristo tanto più che: ***Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.***" (Colossesi 1,16-18)

Nella parola femmina *neqabah* **נִקְבָּה** poi si trovano anche le lettere di ventre *qabah* **קָבָה** e **נ** è la lettera che indica inviare, energia.

Dopo aver evocato tutto ciò il messaggio finale profetico e recondito del maschio e della femmina biblici di Genesi 1 è che l'Agnello di Dio verrà inviato attraverso il ventre di una donna, il tutto in modo puro e innocente.

Nel secondo racconto della creazione *"il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"* (Genesi 2,18) e traendola dall'uomo plasmò la donna, cioè la moglie!

Perché?

Perché l'uomo il maschio o la femmina da solo si allontana dal modello - immagine su cui è stato creato.

Dio si rivolse al popolo che aveva fatto uscire dall'Egitto dicendogli: ***"Santificatevi teqaddishettoem e siate santi kedoshim, perché io sono santo kadòsh"***. (Levitico 11,44)

L'uomo e la donna perciò sono chiamati alla ***imitatio dei*** vale a dire ad aspirare alla santità *kedushà*, non limitarsi cioè a farsi scorrere la vita addosso, ma a provare a trasformare la vita in qualcosa di sacro.

Per far ciò occorre che l'uno si apra all'altra e viceversa onde unirsi in una nuova realtà, come una nuova creatura, e ciò è da fare aprendosi con una famiglia da costruire giorno per giorno con amore.

La famiglia è il mattone della comunità del Popolo di Dio di una Comunità santa, popolo santo, mattoni che vengono cementati con gli stessi sentimenti che in ciascuno dei nuclei suscita il Cristo.

Non si può realizzare la santità isolandosi e vivendo per conto proprio.

Il primo elemento di questa famiglia è il rapporto di coppia, rapporto che aspira a ricostruire un'unità iniziale, uomo e donna cioè un unicum, vale a dire **fare dei due uno**.

C'erano, e spero che in molte famiglie sia ancora così, delle buone abitudini "cristiane" che mi piace ricordare, almeno le più importanti.

La mamma che faceva dire le preghiere serali prima di andare a dormire e quando ti svegliava per andare a scuola.

La mamma che faceva ripetere il catechismo nel tempo di preparazione alla Comunione e alla Cresima.

Una breve preghiera prima ed alla fine di un pasto.

Una breve preghiera prima di partire in macchina o un treno.

L'andare assieme alla Messa la Domenica mattina.
Il digiuno nelle viglie delle grandi feste.
Il mangiare di magro i Venerdì.
La preparazione del Presepe tutti assieme prima del Natale.
Alcune volte il rosario nel mese di Maggio.
Più avanti negli anni è entrato l'uso prima del pranzo domenicale di lodare il Signore con la liturgia delle ore e spezzare con i figli un Vangelo.

Non si può delegare, infatti, in toto ad altri l'insegnamento della religione ai figli. La parola "figli" in ebraico è "*banim*" dalla cui stessa radice deriva il sostantivo "*bonim*" i costruttori.

Se, infatti, si è ricevuto il dono di un figlio da parte di Dio si è anche avuto l'incarico di formarlo, di educarlo, vale a dire di costruire un figlio di Dio e non solo di crescerlo.

I figli sono i mattoni della costruzione della comunità cristiana e della società civile future.

Una sana relazione fra genitori e figli deve essere tesa all'educazione con lo scopo principe di trasmettere i valori fondamentali universali della propria fede.

Il padre e la madre cristiani dovrebbero sentire il dovere di trasmettere i fondamentali della fede almeno fino alla Cresima.

Poi è da vigilare sul prosieguo del rapporto diretto del figlio con Dio in special modo nei colloqui domenicali guidandolo nella distinzione fra il Bene ed il Male.

Il comandamento è chiaro: "*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. **Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.***" (Deuteronomio 6,4-7)

Il figlio è da costruire soprattutto attraverso l'esempio amorevole e la disciplina rispettandone però le caratteristiche peculiari d'indipendenza favorendo che cresca in lui l'autostima.

Attacco alla famiglia

Il Dio, Unico e Trino, la SS. Trinità dei cristiani, evoca una famiglia terrena.

Viceversa, una famiglia terrena "perfetta" evoca e fa presente in terra la divinità.

E' la SS. Trinità, infatti, esemplificata dall'icona che ci propone i Vangeli della Sacra Famiglia di Nazaret - Giuseppe, Maria e Gesù - ove visse nella carne il Figlio di Dio che s'incarnò esempio concreto di perfetta attuazione in terra della volontà di Dio.

Ivi, San Giuseppe, il padre putativo, ha nell'infanzia di Gesù le veci di Dio Padre di didascalo e protettore, Santa Maria, che vergine partorisce adombrata/ investita dallo Spirito Santo e Gesù è il Figlio di Unigenito di Dio.

Gesù ha onorato il giusto Giuseppe e la Vergine Maria, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo dell'infanzia e dell'adolescenza (Luca 2,51s).

La Sacra Famiglia è così il "prototipo" di ogni famiglia chiamata ad essere nella vita di tutti i giorni cellula viva della società e della Chiesa, segno e strumento di unità per il genere umano.

In ogni posto dove vive una vera famiglia cristiana in unità e amore si fa palese, sempre più in questi tempi, una eccezionalità.

E' come una luce accesa in luogo elevato.

Molti la vedranno, si interrogheranno, si avvicineranno e saranno... salati.

Famiglie del genere ci sono e si danno in cibo per il mondo.

Ringraziando Dio il miracolo di Pentecoste si ripete.

In questi tempi però da parte del mondo la negazione di Dio si esplica in modo radicale con la tendenza ad annullare l'istituto della famiglia.

Certo è che senza la protezione della Sacra Famiglia è difficile resistere alle spinte disgregatrici che tendono a minare le basi dell'istituto familiare sia cristiano che laico.

Separazioni, divorzi, violenza tra i coniugi, abusi sui minori, banalizzazione dei sessi in unioni omosessuali ecc.

Del resto la famiglia è tenuta in alta considerazione nell'ebraismo, umus e seme in cui è attecchito ed ha fiorito l'albero del cristianesimo.

Si pensi già soltanto al comandamento "**Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.**" (Deuteronomio 5,16)

Questa è la prima e unica delle 10 parole collegata ad una promessa che evoca la vita e la felicità eterna "**si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà**", perché in effetti il paese che Dio vuole effettivamente dare è la Gerusalemme celeste dove si vive l'ottavo giorno eterno.

Perché?

Perché il padre e la madre evocano appunto Dio Padre e Dio Madre.

Durante l'Angelus del 10 settembre 1978, infatti, Papa Luciani, Giovanni Paolo I disse: "**Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile: (Dio) è papà, più ancora è madre.**"

Papa Benedetto XVI spesso ha ricordato il ruolo fondamentale della famiglia cristiana come Chiesa domestica.

Il 27.12.2009 per la festa della Sacra Famiglia, riaffermò il valore del matrimonio fra l'uomo e la donna come immagine di Dio e dell'educazione dei figli, non "proprietà" della famiglia", ma "dono e progetto di Dio".

Diceva di Dio - Trinità, comunione di amore, e come la famiglia ne sia la prima e più immediata espressione.

L'uomo e la donna, creati ad immagine di Dio, diventano nel matrimonio un'unica carne (Genesi 2,24), cioè una comunione di amore che genera nuova vita.

La famiglia umana è dunque icona della Trinità sia per l'amore interpersonale, sia per la missione di procreare la vita".

Il 1.12.2011 ebbe a dire: "**Nel nostro tempo, come già in epoche passate, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile sotto la guida dei vescovi dalla famiglia cristiana o Chiesa domestica**".

I legami teologici e dottrinari tra l'ebraismo e cristianesimo in tema di famiglia sono profondi, perché appunto collegati alla stessa fonte.

Un recente importante documento di un'autorità dell'ebraismo europeo, il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, dal titolo "**Matrimonio omosessuale, omoparentalità e adozione**" è stato, infatti, citato e commentato favorevolmente dal Santo Padre Benedetto XVI il 21.12.2012 nell'udienza alla curia romana in occasione degli auguri natalizi.

Riporto integralmente il brano del discorso perché troppo importante per questo tema della famiglia.

Inizia con le considerazioni delle minacce emergenti a causa della tendenza a non contenere le pulsioni di una falsa idea di libertà che si sta costruendo l'uomo contemporaneo.

“La grande gioia con cui a Milano si sono incontrate famiglie provenienti da tutto il mondo ha mostrato che, nonostante tutte le impressioni contrarie, la famiglia è forte e viva anche oggi. È incontestabile, però, anche la crisi che - particolarmente nel mondo occidentale - la minaccia fino nelle basi. M'ha colpito che nel Sinodo si sia ripetutamente sottolineata l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana. Le si impara vivendole e anche soffrendole insieme. Così si è reso evidente che nella questione della famiglia non si tratta soltanto di una determinata forma sociale, ma della questione dell'uomo stesso - della questione di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto. Le sfide in questo contesto sono complesse. C'è anzitutto la questione della capacità dell'uomo di legarsi oppure della sua mancanza di legami. Può l'uomo legarsi per tutta una vita? Corrisponde alla sua natura? Non è forse in contrasto con la sua libertà e con l'ampiezza della sua autorealizzazione? L'uomo diventa se stesso rimanendo autonomo e entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che può interrompere in ogni momento? Un legame per tutta la vita è in contrasto con la libertà? Il legame merita anche che se ne soffra? Il rifiuto del legame umano, che si diffonde sempre più a causa di un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, come anche a motivo della fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, significa che l'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente. Ma solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana. Con il rifiuto di questo legame scompaiono anche le figure fondamentali dell'esistenza umana: il padre, la madre, il figlio; cadono dimensioni essenziali dell'esperienza dell'essere persona umana.”

Ed ecco il passo che riguarda la comunione del pensiero con l'ebraismo sulla famiglia così come espresso dal Gran Rabbino di Francia:

“Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, **all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio**, giunge ad una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "*Donna non si nasce, lo si diventa*" ("*On ne naît pas femme, on le devient*"). In queste parole è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "*gender*", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di

avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "**Maschio e femmina Egli li creò**" (Genesi 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare. **Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo.**"

Insegnamenti al figlio - Proverbi

Un libro della Bibbia, quello dei Proverbi è ricolmo di insegnamenti.

Si auto attribuisce al sapiente Salomone:

***"Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,
per conoscere la sapienza e la disciplina,
per capire i detti profondi,
per acquistare un'istruzione illuminata,
equità, giustizia e rettitudine,
per dare agli inesperti l'accortezza,
ai giovani conoscenza e riflessione."*** (Proverbi 1,1-3)

Mi sono già interessato di tale libro con i miei articoli:

- www.bibbiaweb.net/bibbia62.pdf **"I Proverbi di Salomone, visione dell'uomo nuovo"**;
- www.Bibbiaweb.net/lett075a.htm **Seconda raccolta de "I Proverbi di Salomone"**;
- www.bibbiaweb.net/bibbia61.pdf **"Il marito della donna perfetta"**.

C'è in tale raccolta anche un ulteriore aspetto aderente al tema della famiglia, perché riguarda le raccomandazioni di un padre che intende passare la propria esperienza al figlio.

Trattando di un libro "sapienziale" tenuto conto che lo stesso preambolo lo suggerisce, visto che la Sapienza viene da Dio è da considerare che questo

padre in effetti parla a nome di Dio.

Viene, infatti, ripetuto con insistenza "figlio mio".

Tale espressione l'ho trovato ben 24 volte, di cui 17 nei primi 7 capitoli (3 nel 1°, 1 nel 2°, 3 nel 3°, 2 nel 4°, 3 nel 5°, 3 nel 6° e 2 nel 7°) e 7 negli altri (1 nel 20°, 2 nel 23°, 2 nel 24°, 1 nel 27° e 1 nel 31°).

La parola "figlio" vi si trova 44 volte.

Riporto in modo più esteso le raccomandazioni dei primi 7 capitoli.

Il testo pare proprio essere scritto per istruzione al figlio e se c'è una pagina nascosta questa certamente parla del Figlio!

Fondamentale come vedremo è il richiamo diffuso in tanti consigli al figlio sulla scelta della donna, perché fondamentale per il libro dei Proverbi sono famiglie israelitiche ben solide e piantate nei principi santi; quindi evitare straniere e donne "facili".

Le citazioni del capitolo 1 sono le seguenti, tutte relative al richiamare il figlio all'ascolto di istruzioni ed insegnamenti che sono ben più di consigli.

C'è un invito specifico all'**ascolto**, comando essenziale che evoca i comandamenti.

In definitiva il consiglio poi c'è, ed è "fuggire il male".

***"Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre
e non disprezzare l'insegnamento di tua madre,
perché saranno una corona graziosa sul tuo capo
e monili per il tuo collo.***

***Figlio mio, se i peccatori ti vogliono traviare,
non acconsentire!***

***... figlio mio, non andare per la loro strada,
tieni lontano il piede dai loro sentieri!"*** (Proverbi 1,8-15)

Il secondo consiglio è cercare la Sapienza.

***"Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole
e custodirai in te i miei precetti,
tendendo il tuo orecchio alla sapienza,
inclinando il tuo cuore alla prudenza,
se appunto invocherai l'intelligenza
e chiamerai la saggezza,
se la ricercherai come l'argento
e per essa scaverai come per i tesori,
allora comprenderai il timore del Signore
e troverai la scienza di Dio,
perché il Signore dà la sapienza,
dalla sua bocca esce scienza e prudenza."*** (Proverbi 2,16)

Terzo consiglio considerare che nulla avviene a caso e trarre dai fatti anche dolorosi l'insegnamento benevolo del Signore che intende correggere per amore.

***"Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento
e il tuo cuore custodisca i miei precetti,
perché lunghi giorni e anni di vita
e pace ti porteranno..."***

***Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore
e non aver a noia la sua esortazione,***

*perché il Signore corregge chi ama,
come un padre il figlio prediletto.
Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione,
né si allontanino mai dai tuoi occhi:
saranno vita per te e grazia per il tuo collo.”* (Proverbi 3,1.2.12.21.22)

A questo punto è chiaro che chi parla è Dio che dice parole di vita eterna e vanno tenute ben presenti...nel cuore.

*“Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole
ed esse moltiplicheranno gli anni della tua vita.
Ti indico la via della sapienza;
ti guido per i sentieri della rettitudine.
Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole,
porgi l'orecchio ai miei detti;
non perderli mai di vista,
custodiscili nel tuo cuore,
perché essi sono vita per chi li trova
e salute per tutto il suo corpo.”* (Proverbi 4,10.11-20-22)

Essenziale è sposarsi con una donna nella giovinezza che tu conosci avere avuto gli stessi insegnamenti, non con una straniera.

E' un inno all'amore matrimoniale pieno e responsabile.

*“Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza
e porgi l'orecchio alla mia intelligenza,
Ora, figlio mio, ascoltami
e non allontanarti dalle parole della mia bocca...
Tieni lontano da lei (da una donna straniera) il tuo cammino
e non avvicinarti alla porta della sua casa...
Bevi l'acqua della tua cisterna
e quella che zampilla dal tuo pozzo,
perché le tue sorgenti non scorrano al di fuori,
i tuoi ruscelli nelle pubbliche piazze,
ma siano per te solo
e non per degli estranei insieme a te.
Sia benedetta la tua sorgente;
trova gioia nella donna della tua giovinezza:
cerva amabile, gazzella graziosa,
essa s'intrattenga con te;
le sue tenerezze ti inebriano sempre;
sii tu sempre invaghito del suo amore!
Perché, figlio mio, invaghirti d'una straniera
e stringerti al petto di un'estranea?”* (Proverbi 5,1.7.15-20)

Qui al capitolo 6 il primo consiglio è non garantire, non avallare, non dare malleverie per il prossimo, che non esclude l'aiutarlo; poi si ritorna sul tema dei consigli dei genitori da tenere preziosi come le parole dello Shemà, infatti. sono come lampada per i tuoi passi e ... non desiderare la donna d'altri.

*“Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo,
se hai dato la tua mano per un estraneo,
se ti sei legato con le parole delle tue labbra
e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca,*

figlio mio, fa' così per liberartene:
poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo,
va', gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo...

Figlio mio, osserva il comando di tuo padre,
non disprezzare l'insegnamento di tua madre.

Fissali sempre nel tuo cuore,
appendili al collo.

**Quando cammini ti guideranno,
quando riposi veglieranno su di te,
quando ti desti ti parleranno;**

poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce
e un sentiero di vita le correzioni della disciplina,
per preservarti dalla donna altrui,
dalle lusinghe di una straniera." (Proverbi 6,1-3.20-23)

Ancora un consiglio: non andare con le prostitute.

"Figlio mio, custodisci le mie parole

Osserva i miei precetti e vivrai,

il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi...

Ora, **figlio mio**, ascoltami,

fa' attenzione alle parole della mia bocca.

Il tuo cuore non si volga verso le sue vie (delle prostitute),

non aggirarti per i suoi sentieri,

perché molti ne ha fatti cadere trafitti

ed erano vigorose tutte le sue vittime.

La sua casa è la strada per gli inferi,

che scende nelle camere della morte." (Proverbi 7,1.2.24-27)

Degno di nota poi è il capitolo Proverbi 13 che inizia così:

"Il figlio saggio ama la disciplina..." (Proverbi 13,1)

Più avanti poi si trova: **"Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo."** (Proverbi 13,24)

Lo segnale perché il lassismo di questi tempi nell'adottare quando occorre una disciplina anche severa con i figli sta arrecando molti mali.

Si passa poi alla seconda parte:

"Figlio mio, cessa pure di ascoltare l'istruzione,

se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza." (Proverbi 20,27)

Al capitolo 20,27 e 24,13.14 viene rinnovata la raccomandazione di non allontanarsi dalla sapienza e al capitolo 23 di fuggire dalle donne straniere, mentre al capitolo 24 viene raccomandato di non ribellarsi a Dio e al Re

Il consiglio seguente e finale non è di Salomone-

"Parole di Lemuèl, re di Massa, che sua madre gli insegnò.

E che, figlio mio! E che, figlio delle mie viscere!

E che, figlio dei miei voti!

Non dare il tuo vigore alle donne,

né i tuoi costumi a quelle che corrompono i re." (Proverbi 31,1-3)

Pare proprio che ciò venga detto ironicamente e suggerisce che anche tutti i consigli precedenti sul fuggire le straniere non siano di certo di Salomone, in quanto è ben noto che invece quel re in vecchiaia si fece proprio corrompere

dalle quelle come riferisce il primo libro dei Re: *“Il re Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidòne e hittite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: Non andate da loro ed essi non vengano da voi: perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi. Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidòne, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre.”* (1 Re 11,1-6)

Certo da passate esperienze che sotto le pagine del libro dei Proverbi si può trovare un messaggio sul Messia mi sottoposi al piacevole onere di decriptare l'intero libro dei Proverbi.

Presento ora la decriptazione dei capitoli dei Proverbi 6,20-35; 7 e 13.

(In www.bibliaweb.net/bibbi106.pdf “**Peccati capitali, frutti di un albero di un sito inquinato**” ho tra l'altro già inserito la decriptazione di Proverbi 6,16-19.)

Per far comprendere come opero a chi fosse la prima volta che s'imbatte in un discorso del genere presento da esempio il versetto: **Proverbi 13,24** *“Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo.”*

Riporto le lettere ebraiche del versetto separate e senza vocalizzazione, indi uso il metodo ormai certificato e i significati del mio articolo **“Parlano le lettere”** www.bibliaweb.net/lett003s.htm .

תו שך שבטו שונא בנו ואהבו שחרו מסור

"Dalla tomba ה ha riportato ו alla luce ש l'Agnello בך, nel cuore ט gli portò ו la risurrezione ש, si riportò ו l'energia ג. Il Padre אב l'energia ג gli riportò ו e ו per amore אהב, portandosi ו l'alba חר, lo riportò ו in vita ג. In giro ס si riportò ו col corpo ר."

Ciò detto, presento di continuo le decriptazione di quei brani.

Proverbi 6,20-35 - Decriptazione

Pr 6,2 Inviato giù col corpo (il germoglio) il Figlio è stato. Un'azzima porta ad indicare il Padre. S'è così portato Dio completamente in un cuore (ove) arde la Torah. Ha scelto in un primogenito di vivere la rettitudine.

Pr 6,21 Si versò ad accendere il corpo di un vivente dall'alto il Potente. Dentro di un retto scelse la matrice che gli fu d'aiuto. Si vedrà l'impurità col misfatto dal fuggire dai corpi; lo straniero finirà con la rettitudine.

Pr 6,22 Dentro del mondo della stoltezza la retta legge divina inviata do nascosto esce con l'Unigenito nell'oppressione. In una casa riposa così da un prescelto custode, l'Altissimo. La rettitudine reca al mondo. Per svegliarlo si pora finalmente. Al mondo è venuto per illuminarlo; si è chiuso così.

Pr 6,23 Inviato col corpo in un vivente giù porta alla perversità la Torah. La luce reca per via nella vita. E' è agli uomini a recare vigore e purezza; bastonerà il ribelle.

Pr 6,24 Dal Potente sorge in vita un delicato vivente da Donna prescelta. Nel corpo si vede in vita racchiuso, del serpente abatterà completamente la potenza col fuoco (della risurrezione), recherà l'energia degli angeli l'Agnello ad esistere nel mondo.

Pr 6,25 Di Dio la completa bellezza è col volto ad esistere al mondo. Dentro il cuore in una casa retta ha portato Dio, tutto l'ha versato, ha chiuso la rettitudine dentro, se ne vede il volto, si vede il Verbo stare nel mondo.

Pr 6,26 Così è dentro in una casa dall'eternità l'Unigenito alla luce uscito. Questi reca l'energia al mondo dell'Eterno con la rettitudine. Dell'Agnello dal serpente che al mondo vive, recato da Donna, in un uomo l'anima è stata versata; col corpo esce alla fine a cacciarlo.

Pr 6,27 Al mondo è per strapparlo l'Unigenito. E' sorto da Donna che dentro il grembo l'ha portato e alla perfidia è a recare il 'no', finirà il serafino angelo del mondo.

Pr 6,28 Primogenito della Madre è al mondo per il serpente affliggere. Gesù dal Potente esce in cammino; con le doglie è stato dalla Madre portato il corpo a rivelare. E' a portargli il 'no', lo finirà con la rettitudine, gliela porta ad esistere con i lamenti.

Pr 6,29 Con la retta energia al mondo dentro originata da Dio, l'Unigenito brucerà completamente il male. La perversità del serpente annullerà, lo rovescerà. Uscirà per ka la sposa lo splendore dalla caligine del mondo.

Pr 6,30 Dal serpente nemico si porta per la rimozione. (Questi) in cammino inviò il pianto a stare. Fu (lui) che nel giardino (dell'Eden) si portò dentro guizzando nei viventi. Il negativo angelo la superbia recò, così fu ad esistere il male dentro (gli uomini).

Pr 6,31 Ma ha inviato dai viventi giù l'Unigenito. E' per bruciare il serpente dalla vita. Nel settimo segno (giorno) è dalla Madre venuto. Alla sposa reca l'energia in casa. Si è a finire portato l'esistenza del drago.

Pr 6,32 Ha inviato l'ira (l'Unigenito Verbo) l'Unico a sorgere al mondo. Esce in pienezza col corpo dal serpente per la casa liberare. In vita è dal drago. Il Verbo a bruciare si porta la perversità; guai vedrà sorgere l'angelo del mondo.

Pr 6,33 Inviato in cammino a schiacciare il serpente si reca. Lamenti in vita giù l'Unigenito porta chiuso in un stalla. Del Potente viene il midollo al mondo.

Pr 6,34 Della rettitudine è stata versata l'energia dell'Unico al mondo. Nascosto in un uomo in cammino il Figlio porta al serpente delle origini. (Ove) sta chiuso lo reciderà dentro nel giorno della vendetta.

Pr 6,35 Dal serpente con un Uomo (l'Unigenito è sorto) l'ira ha inviato. E' così dal serpente in un villaggio, porta al serpente i guai. Per il Padre esce la rettitudine che è finalmente col corpo dentro al mondo in dono.

Proverbi 7 - Decriptazione

Pr 7,1 Il Figlio è a bruciare l'amarezza. L'Unico l'ha portato a vivere dal ribelle. Gli reca in vivente i precetti completi. Sono tutti giù. Di persona viene la rettitudine.

Pr 7,2 Il fuoco alla rivolta giù porta alla fine. Si è recato in un vivente per finire la perversità con la Torah, completa che è da un retto uomo portata. Invierà un fontana ad esistere di rettitudine.

Pr 7,3 Versatosi alla luce, col corpo dalla Madre, dall'alto l'Unigenito scende in una casa nel tempo: è la rettitudine. Ha scritto i viventi sulle tavole del (suo) cuore retto.

Pr 7,4 Con l'Unigenito vive in un corpo del Potente la sapienza. Dai fratelli completamente è venuta. Reca ai vivi la conoscenza del Potente. L'intelligenza al completo ha versato in un corpo l'Unico.

Pr 7,5 Del Potente il custode retto vive. Da Donna questi col corpo uscito. La vita degli angeli con l'Agnello è al mondo. L'Unigenito dal ribelle uscito in campo la malattia abatterà fuori.

Pr 7,6 Così si è a casa chiuso dal serpente. Ha recato l'energia. In un Tempio è dentro l'Eterno. L'Unico la luce ha inviato dell'intelligenza; in un sacco (per la risurrezione riversare) il Verbo alla fine sta.

Pr 7,7 Ha recato l'Unico col corpo l'Unigenito dentro col volto alla fine da primogenito ad stare dalla Madre. Dal Padre è stato inviato al mondo ad abitare il Figlio. La destra in azione stringerà il ribelle serpente a casa.

Pr 7,8 Tra gli Ebrei in una famiglia sorge e si versa l'Unigenito giù dal serpente di persona. Si porta per via, dentro è finalmente nel mondo; è sceso in azione per aiutare.

Pr 7,9 Col Figlio sorge il Verbo a casa del nemico. Dentro è portato dalla Madre in una casa di un uomo che si porta da angelo. Di notte la calamità dell'ira al serpente esce.

Pr 7,10 E al mondo ha inviato in campo con l'Unigenito un fuoco che esce dal Potente versato; in un corpo viene portato. La luce è segno, per questo l'hanno portata gli angeli al mondo e l'ha inviato giù col corpo per finire il serpente a casa.

Pr 7,11 Uscito a vivere è al mondo. In campo è l'Unigenito, si reca dal ribelle col corpo, alla fine dentro al Tempio entra il Potente in un uomo retto. Col fuoco rivela d'essere al mondo.

Pr 7,12 Il Verbo si vede con la Madre in una casa vivere. Giù il Verbo in azione dai viventi puro dal seno prescelto portato dall'Unico giù al serpente; così al serpente di persona esce in forma bella in una casa.

Pr 7,13 Ed al mondo chiusosi questi per obbedienza da casa portatosi e gli angeli la luce versano al mondo del Potente; recata fuori si vede. Da questi escono dalla bocca lamenti, per la perversità. Indica l'Unigenito l'amarezza che il serpente gli ha arrecato/portato.

Pr 7,14 Da vittima per il sacrificio è sorto dal serpente in un vivente ad esistere per il misfatto che c'è al mondo. Si è portato per salvare dal serpente gli uomini dall'impurità che nei corpi sta.

Pr 7,15 Dall'alto così inviato è stato. Giù venuto è per il serpente incontrare. Tutto dimesso nel corpo, di persona è per arderlo con la forza sola della rettitudine.

Pr 7,16 Dei viventi le moltitudini per aiutare è dalla Madre. In un corpo dentro la legge divina è in azione. In un povero si è chiuso. Il cuore reca tutto dentro dell'Unico. Una corda (l'Unigenito dal cuore reca l'energia) per i viventi che saliranno in alto.

Pr 7,17 Inviato il Verbo alla fine è per salvare, per spegnere è l'essere ribelle. Allo splendore saranno dei viventi riportati. Riversata l'energia a vivere li porterà dagli angeli.

Pr 7,18 In cammino esce un angelo col corpo recato al mondo. Alle mammelle è della Madre l'Eterno. Uscito un mattino, inviato alla fine dall'alto in pienezza. entrato in una casa, per amore è dai viventi.

Pr 7,19 Così è con l'Unigenito a stare l'energia nel mondo in un uomo dentro finalmente a stare, un segno ha recato al mondo per chi cammina. Da solo, da debole, vive in un corpo. La prigione si porta a rovesciare.

Pr 7,20 Alle angustie ha portato il corpo. Uscito dal trono il Verbo la potenza ha versato in un grembo. E' dall'impuro serpente, si è portato a vivere al mondo. La rettitudine in pienezza al nemico del Padre è stata alla fine recata.

Pr 7,21 Il peccato si porta il Figlio a casa del serpente per abatterlo, per chiudere l'abominio, per rovesciarlo, lo brucerà col soffio, finito sarà dal mondo, completamente sbarrato sarà. La grazia riporterà.

Pr 7,22 Al mondo portatosi dal serpente per affliggerlo, in una grotta è uscito col volto finalmente l'Unigenito dalla Madre. Della rettitudine il fuoco ha recato nel corpo. Di Dio il cuore dentro chiuso è in una casa/famiglia da un primogenito portato in modo retto. Si vede dal trono Dio il castigo iniziare a portare ad esistere al serpente.

Pr 7,23 L'Eterno bello il vigore ha racchiuso. Giù così da sola reca la rettitudine, da madre partorita per insidiare si porta in vista del serpente. Con la bocca gli annuncia il 'no'; è la conoscenza così ad essere del Figlio alla superbia portata. La calamità gli inizia.

Pr 7,24 Ha portato a vedere il segno al mondo del Figlio che è con la Madre. Per illuminare i viventi un fanciullo è stato portato. Al mondo è stato versato in dono nel mese del prodotto dall'Unico. Vivente in un corpo è il Verbo a stare.
(Il mese del prodotto è ottobre-novembre chiamato *bul* prima dell'esilio e *cheshvan* dopo; è il 7° dopo quello di *nisan*, cioè dopo quello della Pasqua.)

Pr 7,25 Di Dio è alla luce il cuore. La maledizione per via è uscita dal serpente a casa. Così del primo serpente finirà lo sviare. Da dentro un sentiero finalmente esisterà per uscire.

Pr 7,26 Perché nei corpi dentro ci furono le infermità per il serpente. Furono i viventi fatti uscire dal Verbo con cui stavano. Il serpente fuori li portò dall'albero della vita. Fu una piaga il serpente. Entrò nei corpi, in cammino fu nel mondo.

Pr 7,27 Sbarrata dai corpi la rettitudine fu. L'inferno dentro fu completo nel mondo. Fu a portarsi nei corpi l'impuro. In tutti la corruzione sbarrò nei corpi. Ci fu la morte.

Proverbi 13 - Decriptazione

Pr 13,1 I figli imprigionati anelano di riportarsi dall'angustia al Padre di bastonare il serpente, giù con potenza il peccare dall'agire in cammino con il male far uscire.

Pr 13,2 Di un vivente la Parola in un corpo fu, il Verbo fu dell'Essere un uomo, fu di una sposa nell'utero a portarsi e dentro recò l'anima in cammino. Per aiutare è i viventi, si costringe alla prova.

Pr 13,3 L'energia per far rialzare in un corpo dal Verbo è stato portato. Per bruciare l'essere ribelle dell'angelo superbo l'ha recata. Il superbo rovescerà, il fuoco il Verbo alla fine sarà a portargli; dai viventi strapperà via il serpente.

Pr 13,4 Negli uomini all'origine recò la perversità. Ad annullare l'angelo col soffio della risurrezione recherà dal legno. Al serpente si porterà il vaglio col fuoco per arderlo; giù sarà nei viventi finito in cenere.

Pr 13,5 Dalla Parola al mentitore sono sorti gli apostoli, originati dal Giusto portati all'empio. Sono dentro all'Unigenito ad essergli simili, sono puri, sono la testa/i cefali.

Pr 13,6 Giù per aiutare versa al mondo dalla croce giù un corpo. Il crocefisso all'abitazione ardente il corpo risorto fa vedere. Apre il segno dei fori, la potenza soffia, che racchiude il cuore l'Unigenito indica.

Pr 13,7 Sono illuminati uomini, dieci e uno sono gli apostoli, la sposa. Agli uomini poveri, esseri simili porta da lampada da casa.

Pr 13,8 Il perdono agli apostoli soffia il Risorto Unigenito. Gesù il fuoco nel corpo porterà (sì che) dai corpi il delitto col peccare dall'agire in cammino il nemico uscirà.

Pr 13,9 Inizia a portarsi un corpo di giusti. Rìè nei viventi ad esistere la gioia recata dagli apostoli. Dai corpi l'empietà è nei viventi con forza sbarrata con l'agire retto.

Pr 13,10 Un corpo/un popolo/una Chiesa versa a casa del superbo. Lo recano gli apostoli che sono stati dal Crocefisso inviati alla prova. E viene ad abitare dal legno per gli esseri viventi la sapienza nel mondo.

Pr 13,11 La perversità con gli apostoli dai viventi uscirà, al niente si vedrà nei cuori portata. E rovesceranno la cupidigia che dal serpente è stata sbarrata; la (sua) forza dai corpi da dentro uscirà.

Pr 13,12 Alla fine porteranno a stringere il serpente con la purezza. Nei viventi lo brucerà la rettitudine. Nel mondo la malattia uscirà dai cuori. E l'albero della Vita ci sarà per gli esseri viventi. Con la croce l'Unico l'ha portata al mondo, da dentro dell'Unigenito esce (la rettitudine e la vita).

Pr 13,13 Dentro con Questi si rinasce, (prendendolo) da cibo, in seno con potenza al serpente il bastone reca e nei corpi la forza riporta. Esce per Lui a riesserci la pace.

Pr 13,14 Della Toràh indicano la sapienza, i viventi alle acque (del battesimo) conducono, li rovesciano, riportano ai corpi la vita dell'Essere, nei viventi il serpente degenera, il verme della putredine bruciato sarà con la morte.

Pr 13,15 Il Risorto la sposa il cuore ha portato da casa. Le ha donato la grazia per portare aiuto ai deboli. Dentro il cammino un mano forte c'è per i viventi. Dall'Unigenito è stata dalla croce inviata...

Pr 13,16 la sposa. Si vide dal corpo portarla con l'acqua per operare dentro al tempo. Il Crocefisso la portò con la rettitudine dal foro. Fu dal Potente all'esistenza per far frutto; l'inferno finirà.

Pr 13,17 In pienezza la rettitudine dal corpo sorse al venir meno del cuore per il male recato; a scendere fu dal corpo fedele colei che è la Madre per i viventi sanare.

Pr 13,18 Un corpo che gli è simile ha versato al serpente, ha portato gli apostoli il Verbo, ha recato pastori per i viventi, col bastone dal ribelle si portano per custodirli, del Crocefisso recano la rettitudine. Ai paurosi sono così a casa per aiutare.

Pr 13,19 Dalla croce l'Unico ha portato al mondo l'energia ad esistere per finire il nemico. In casa dal serpente gli apostoli la risurrezione portano del Crocefisso e una fune così dal trono esiste del Potente. E' la Madre che dal foro ha portato dal corpo ai viventi con i pastori.

Pr 13,20 Fuori al serpente che con un'asta lo affliggeva in croce, per stringerlo con la retta a vita è stata la Madre portata con la sapienza. Ha recato i pastori, così dal foro è guizzata con forza l'acqua, è stata dal corpo portata in azione.

Pr 13,21 Ha chiuso il Cuore l'Unico nell'esistenza degli uomini in un corpo/ popolo/Chiesa. Per aiutare dal Verbo un corpo si vide uscire e l'originò dalla croce. Dal Giusto è con la Madre all'esistenza sorto guizzato con l'acqua, dal cuore l'ha recato dentro.

Pr 13,22 Della carità ha portato l'intelligenza in vita. Del cuore il frutto inviato è stato ai viventi. L'ha recato giù col soffio. Ha portato agli apostoli per il serpente insidiare. Sono a versare la virtù ai peccatori.

Pr 13,23 Un corpo da dentro ha originato. La sposa inviata è stata dal corpo. Col corpo la donna è stata di viventi portata ad esistere. Alla luce l'ha inviata per far perire a casa il serpente. L'Unigenito per liberarli l'ha soffiata dal cuore.

Pr 13,24 Dalla tomba ha riportato alla luce l'Agnello, nel cuore gli portò la risurrezione, si riportò l'energia. Il Padre l'energia gli riportò e per amore portandosi l'alba lo riportò in vita. In giro si riportò col corpo.

Pr 13,25 Giù l'aiuto fu a riversare per mangiare il serpente. Il Risorto a casa alla vista degli apostoli il soffio della risurrezione recò portando dentro i cuori energia. Con il corpo risorto a vedere furono vivo il Crocifisso che dalla tomba tornò col corpo.

La casa di Dio

In ebraico casa e famiglia sono una cosa sola, cioè si dice l'una per dire l'altra e viceversa; es. "della famiglia di Levi" מִבֵּית לֵוִי *mibbeit Levi* è equivalente a "della casa di Levi."

Le prescrizioni della Torah hanno fatto sì che entrasse nell'uso almeno delle famiglie che avevano qualche disponibilità riservare una stanza per genitori e per la loro intimità, memori dell'episodio di Noé con la moglie e Cam in Genesi 9,18-27.

Questa stanza "privata", la stanza del talamo dei genitori, per i figli è sempre stata avvolta da un alone di sacro rispetto e di attrattiva.

Si pensi ai fanciulli come e quanto desiderano entrarvi ed essere accolti tra le braccia amorose della madre e del padre e come specialmente la mattina della domenica attendono il permesso di accedervi da parte della madre che chiede il consenso al padre!

Nell'A.T. quando si parla di casa di Dio tutti si portano con la mente al Tempio che appunto è la casa di IHWH.

Anche là c'era un luogo proibito.

Nel Santo dei Santi, considerata la stanza proibita, come la stanza del talamo dei genitori nelle case ordinate degli uomini, il popolo non poteva entrare.

Nel primo Tempio nel Santo dei Santi era collocata l'arca, ma nel secondo era vuoto: un territorio senza contenuto, eppure...

Non c'era nulla salvo alcune decorazioni sui muri e le decorazioni erano particolarmente erotiche (TB *Yomà* 54a).

Anche nel primo Tempio c'erano motivi erotici: era presente l'arca che conteneva le tavole della Legge, e sull'arca c'erano i cherubini "intrecciati uno all'altro".

Secondo lo Zòhar e la spiegazione di Rashì i due cherubini erano con fattezze di maschio e femmina fusi uno nell'altro e da alcuni venivano interpretati come se simboleggiassero una situazione erotica.

A volte però, come descrive in loco il Talmud, la cortina veniva leggermente spostata e il popolo intravedeva il nascosto, ciò che è erotico: “Disse rav Kattinà: Quando Israele compiva i pellegrinaggi aprivano per loro la cortina e mostravano i cherubini intrecciati uno all’altro e dicevano loro: L’affetto del Signore nei vostri confronti è come l’affetto tra un uomo e una donna”.

Solo il sommo sacerdote una volta l’anno con sangue di animali sacrificati poteva accedervi per ottenere il perdono dei peccati per il popolo.

Il Tempio era anche chiamato “Libano” לְבָנוֹן (bianco), perché era il posto dove i peccati erano rimessi da Dio.

Al momento della morte in croce di Gesù i Vangeli mettono in evidenza che il velo che separava quel luogo esclusivo si squarciò, segno che ormai non vi era più preclusione ad accedere alla cella del vino, al talamo dello sposo.

Il primogenito è già stato chiamato ad entrare in quella stanza ed è nostro fratello, infatti dice la lettera agli Ebrei: “**Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.**” (Ebrei 10,19-22)

Tra l’altro quella parola לְבָנוֹן come se ne guarda un po’ le lettere fa venire alla mente “il cuore לְבָנוֹן del Figlio נִוִן”.

Il segnalare che si apriva il Santo dei Santi alla lacerazione del cuore di Gesù era attestare che proprio Gesù era il Messia atteso.

Lui, infatti, è il “Libano” לְבָנוֹן in quanto del Potente לְבָנוֹן il Figlio נִוִן che avrebbe portato וְהָיָה לְבָנוֹן l’energia וְהָיָה לְבָנוֹן per la risurrezione.

Evidente così è che la famiglia di Dio si allargava.

Poteva ambire ad entrare in essa chi desiderava fare la volontà di Dio e vivere in pace con i fratelli.

Il monte Moriah ricordava, il luogo della creazione di Adamo e della sua sepoltura il sacrificio di Isacco di Genesi 22, la scala di Giacobbe, l’esodo d’Egitto, perché nel Santo dei Santi c’era l’arca dell’alleanza in definitiva tutta la storia della salvezza.

L’accesso al cielo era aperto, la profezia del sogno di Giacobbe s’era realizzata:

"Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo". (Genesi 28,17)

E Gesù aveva detto:

"In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore." (Giovanni 10,7)

a.contipuerger@tin.it